

20 SETTEMBRE 2015 – 17° DOPO PENTECOSTE – PROVERBI 31,10-31

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, oggi è il 20 settembre. Il 20 settembre 1870, la “breccia” nelle mura della città santa, la breccia di Porta Pia. Pio IX manda ancora qualche guardia a morire sotto il fuoco dei Garibaldini, per dimostrare al mondo di essere la vittima della storia. C’è chi esalta questa breccia nella Porta Pia e si impegna per la laicità dello stato. In effetti, è un passaggio storico oltre il quale non si torna indietro, è un passo senza ritorno. Ma la nostra attenzione è piuttosto rivolta a ciò che passa attraverso quella breccia, quell’apertura nelle mura antiche della Porta Pia. Un carretto di libri proibiti. Un carretto di Bibbie. Che entra nella città.

Più il principio che la fine di una storia. Un’apertura. Più una domanda che una risposta. Un’apertura. L’800 è un secolo pieno di domande ancora aperte. Molto più del ‘700 del ‘600. Il ‘500 ci sembra per certi versi così attuale proprio perché è un secolo che pone con forza domande decisive dell’esistenza umana, come una breccia, come un’apertura nelle mura antiche e porte pie delle nostre esistenze.

Oggi è ancora una volta aperto davanti a noi il libro dei Proverbi. E’ aperto davanti a noi da quasi 3000 anni. Non finisce con una conclusione, con una risposta. Ma con un’apertura, una domanda:

Una donna virtuosa chi la troverà?

A questa domanda non dà una risposta. Ma semplicemente ci descrive, ci racconta, ci presenta quella *donna virtuosa*. L’avevamo già conosciuta la protagonista del libro, la donna sapienza, la donna *saggezza*. Per evitare fraintendimenti maschilisti o femministe, vale la pena rileggere questo poema finale dei Proverbi, sostituendo quella donna virtuosa con la saggezza:

Il pregio della saggezza sorpassa di molto quello delle perle. La saggezza si procura lana e lino, e lavora gioiosa con le proprie mani. La saggezza è simile alle navi dei mercanti: fa venire il suo cibo da lontano (le nostre letture; i nostri incontri interculturali). La saggezza si alza quando è ancora notte, distribuisce il cibo alla famiglia e il compito alle sue serve. La saggezza posa gli occhi sopra un campo, e l’acquista; con il guadagno delle sue mani pianta una vigna. La saggezza si cinge di forza i fianchi e fa robuste le sue braccia (la saggezza va in palestra, laddove non avremmo mai sospettato che fosse). La saggezza sente che il suo lavoro rende bene; la sua lucerna non si spegne la notte. La saggezza mette la mano alla rocca, e le sue dita maneggiano il fuso.

La saggezza non ha solo testa ma soprattutto mani, gambe, impegno, lavoro. Nella saggezza non può esserci alcun razzismo culturale o sociale. La saggezza è pratica. Cose che noi facilmente separiamo: la saggezza è una cosa, la pratica ne è un’altra. Secondo il motto imperiale (e siamo figli e figlie di quell’impero!) del “divide et impera”, purché né la saggezza né la pratica ci dicano quel che dobbiamo fare. Ecco il primo punto decisivo: la saggezza è pratica o non è saggezza. E, viceversa, la pratica è saggia o non è pratica. C’è una gran differenza tra l’agire e l’agitarsi.

Un fratello camerunense, al Sinodo, mi parlava della sua famiglia: poche parole ha dedicato al figlio il quale ha fatto una splendida carriera, come quella del padre, è professore all’università di Milano; la figlia invece la esaltava: è proprio brava, intelligente, sapiente... fa la parrucchiera, ma la sa fare proprio bene.

Ecco, la saggezza è pratica, virtuosa: *La saggezza non teme la neve per la sua famiglia, perché tutta la famiglia è vestita di lana rossa. Si fa dei tappeti, ha vesti di lino finissimo e di porpora. Fa delle tuniche e le vende e delle cinture che dà al mercante. Forza e dignità sono il manto della saggezza, e lei non teme l’avvenire... perché è previdente.*

La saggezza parla poco, soltanto alla fine del poema apre bocca: nel parlare è tutta sé stessa, autentica. La saggezza parla con saggezza. Vien fuori il suo cuore. Ma non solo: la saggezza *ha sulla lingua insegnamenti di bontà*. Già prima si diceva: la saggezza *tende le palme al misero*, la saggezza *porge le mani al bisognoso*. Nel ruolo della benefattrice ci saremmo piuttosto aspettati la bontà anziché la saggezza. Ecco il secondo punto decisivo: non c'è saggezza che non sia bontà. Cose che facilmente (e cinicamente) separiamo: la saggezza è una cosa, la bontà ne è un'altra, e le giochiamo l'una contro l'altra (cinicamente parliamo di "buonismo"). Secondo il tradizionale motto imperiale del "divide et impera", purché né saggezza né bontà ci comandino. Ma qui impariamo: la saggezza è bontà o non è saggezza e, viceversa, la bontà è saggezza o non è bontà.

Se scrivo un libro su Bergamo, può essere un libro intelligente e interessante, ma se non amo Bergamo, non sarà mai un libro saggio. Se qualcuno si impegna nella chiesa e non la ama, e non ama Dio, le sue creature, i suoi figli e le sue figlie, le sue sorelle e i suoi fratelli, sarà pure intelligente e interessante, profetico e provocante, ma non farà mai nulla di buono. Viceversa, chi ama senza saggezza, senza la parola di Dio, senza la concretezza della partecipazione in prima persona, illude se stesso e inganna gli altri.

Infatti, alla fine, leggiamo: *La grazia è ingannevole e la bellezza è cosa vana*. Ecco il rischio della grazia a buon mercato e l'apparenza religiosa. I grandi concetti, i proclami, i buoni propositi, la perenne programmazione, il come-dovrebbe-essere. E quando lo pronunciamo, ci sentiamo bene (come Cosimo Zenso che vuole smettere di fumare), purificati, la coscienza lavata, crediamo già di averlo fatto... no, dice il poema biblico: *la donna che teme il Signore è quella che sarà lodata*. La personificazione, l'incarnazione, la concretezza, il così-com'è di una persona vera – non santa, ma donna, appunto, una *donna virtuosa*. La saggezza no la si può sapere o avere. La saggezza la si può soltanto sposare. Ora è presentata, sta qui davanti a noi.

A questo punto, si impone una domanda: e il marito? e soprattutto: che cosa fa?

E' un beato nulla facente. Ecco, il marito della donna virtuosa saggezza non è sapiente, esperto, pratico. *Il cuore di suo marito confida in lei, ed egli non mancherà mai di provviste*. Confida nella saggezza. E dalla saggezza riceve *del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita*. Confida e riceve, come un credente.

Lo sposo della donna virtuosa saggezza *è rispettato alle porte della città, quando si siede tra gli anziani del paese*, non per merito suo, per quel che sa e quel che fa. Ma per sua moglie, per il suo amore.

Lo sposo della saggezza sa di non sapere, e sa di non fare nulla: nessun saggio mette in mostra quel che sa e quel che fa. Il saggio ama. Il saggio loda il suo amore: *"Molte donne si sono comportate da virtuose, ma tu le superi tutte!"*

E resta la domanda aperta alla fine: *una donna virtuosa chi la troverà?*

La sposa che presentiamo noi è la Parola di Dio fattasi persona, fattasi carne in Gesù Cristo, l'Evangelo di cui non ci vergogniamo. I teologi del secolo scorso hanno discusso come presentarla. Qualcuno dice che si presenta la propria moglie in modo diretto ed esplicito: ecco, questa è mia moglie, si chiama così. Un altro dice che bisogna mettersi nella persona dell'altro e scoprirla con i suoi occhi, scoprirla nuovamente come se non la conoscessi. Descrivendo, raccontando, cantando quello che fa. Come l'apostolo Paolo canta l'inno all'amore: *l'amore è paziente, è benevolo... soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa. L'amore non verrà mai meno...* descrivendo, raccontando, cantando semplicemente la vita di Gesù, senza dire Gesù. Ma con amore.

Saggezza e amore. Senza separare l'una dall'altro. Senza separare la teoria dalla prassi. Senza separare la scuola dalla vita.

Senza separarmi dalla donna virtuosa saggezza. Perché altrimenti credo di sapere tutto tu. Credo di fare tutto io. Faccio il padrone. E divento acido e accidioso. Ecco il veleno che ci distrugge dall'interno: l'acidità e l'accidia. Un protestantesimo acido e accidioso non serve a nessuno in questo beato paese.

Una donna virtuosa chi la troverà?

Lasciamo la domanda aperta pregando. Pregando che la saggezza che si trovava nei libri su quel carretto che passò per la Porta Pia, si faccia breccia nelle mura antiche e nelle città sante dei nostri cuori e passi attraverso le porte pie delle nostre esistenze, creando la necessaria apertura per far entrare il timore e l'amore di Dio, il principio di ogni saggezza.

Amen.